

G. Apolloni

ADELCHI

BIBLIOTECA • CAPRONI



SALA I

SCAFFALE 5

56778

FILA 1

01371

**A D E L C H I**

Melodramma Tragico

**DI GIO. BATTA NICCOLINI**

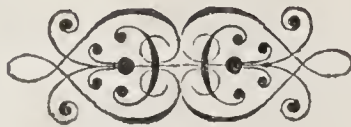
MUSICA

**DEL M.<sup>o</sup> GIUSEPPE APOLLONI**

DA RAPPRESENTARSI

**NEL GRAN TEATRO LA FENICE IN VENEZIA**

*Stagione di Carnov.-Quares. 1856-57.*



VENEZIA, 1856

TIPOGRAFIA DI TERESA GATTEI

GATTEI 1856  
1856

21

La proprietà del presente Melodramma e della relativa Musica, essendo esclusiva del Maestro GIUSEPPE APOLLONI egli la pone sotto la salvaguardia delle leggi vigenti.

## PERSONAGGI

## ATTORI

### FRANCHI

CARLO, Re . . . . .	<i>Giraldoni Leone</i>
GISLA, sua sorella . . . . .	<i>Bendazzi Luigia</i>
ROLANDO, Conte (RUTLANDO) .	<i>Bellini Andrea</i>

Esercito, Banda, Conti, Sacerdoti, Vescovi, Dame  
Scudieri, Frati nella Valle di Susa, Alpigiani.

### LONGOBARDI


DESIDERIO, Re . . . . .	<i>Echeverria Giuseppe</i>
ADELCHI, suo figlio Re . . . .	<i>Negrini Carlo</i>
ERMENGARDA, figlia di Desiderio	<i>Corvetti Placida</i>
GILDA, Dama e sua confidente .	<i>Zambelli Carolina</i>
ILDELCHI	} Duchi Congiurati
ERVIGO	
GUNTIGI	
FARVALDO	
INDOLFO	} Soldati Congiurati
AMRI . . . . .	
SVARTO . . . . .	<i>Galletti Antonio</i>
ANFRIDO, Scudiero di Adelchi .	<i>N. N.</i>

Soldati, Suore nel Monastero di S. Salvatore in Brescia  
Cavalieri, Dame ecc.

*L'azione è dell' anno 773 dell' Era Cristiana*

---

Pittore *G. Bertoja* — Vestiarista *D. Ascoli* — Macchinisti *fr.<sup>lli</sup> Caprara* — Attrezzisti *Dolcetta e Capuzzo*.



Digitized by the Internet Archive  
in 2019 with funding from  
University of North Carolina at Chapel Hill

# STORIA

*Sebbene io stimi non esservi per avventura nessuno del colto Pubblico che non abbia letto Adelchi Drama tragico del vivente poeta d'Italia maggiore d'ogni encomio, pure la Storia che riguarda l'azione è util cosa narrare.*

*Calato dall'Alpi Nordiche colla Nazione Longobarda (568) Alboino occupava molto paese d'Italia soggetta agli Imperatori d'Oriente e fondava il regno dei Longobardi fattone sede Pavia. Dilatato grandemente nel corso di 186 anni, l'anno 754 tenevalo Astolfo il quale minaccia, e invade in parte il Ducato di Roma dove scemava l'autorità dell'Impero, quella dei Papi cresceva. Stefano II vola a Parigi. Unto Re dei Franchi Pipino scende a Italia, caccia ed assedia Astolfo a Pavia, il quale, mezzo il Papa, ottiene un trattato in cui giura di restituire le Città del Ducato. Non tiene i patti, anzi strigne Roma di assedio. Stefano ricorre un'altra volta a Pipino il quale, superatolo allé Chiuse, rincaccia Astolfo e Paria. L'Impero chiede come sue le Città dell'Esarcato (di Ravenna). Pipino risponde — aver combattuto per amor di S. Pietro e per mercè de' suoi peccati, non voler dare ad altri ciò che avea donato a S. Pietro. — Astolfo riconferma i patti e Pipino risalito a Parigi manda al Papa la donazione in iscritto.*

Morto Astolfo (756) un duce Longobardo, Desiderio nobile di Brescia, raduna i Longobardi della Toscana ove era, speditovi dal defunto e viene eletto Re. Ratchis che Re, cesso il Regno al fratello Astolfo, erasi fatto frate lo ambisce nuovamente, esce e messo insieme un'esercito eccolo in campo contro Desiderio. Il nuovo Re, promesso a Roma di restituire le Città invase da Astolfo, ottiene che il Papa persuade a Ratchis di ritornarsi nell'abito monacale a Montecassino. Desiderio regna e l'anno 758 o 59 associa al Regno suo figlio Adelchi giovine di alto valore — Muore Pipino (768) e la Francia è divisa fra i due suoi figli, Carlo, detto più tardi il magno e Carlomanno. Bertrada la Regina vedova a strignere utili vincoli d'amicizia, fra la sua e la casa di Desiderio si reca in Italia (770) e conchiuso due matrimonj, d'una figlia di Desiderio, Ermengarda, con uno de' suoi figli, e d'una sua figlia, Gisla, con Re Adelchi ritorna in Francia con Ermengarda. Ne scrive ai Re fratelli, e si oppone il Papa a tal parentela — invano — Ermengarda è condotta moglie da Carlo il quale in men d'un' anno per ignota cagione la repudia e sposa Ildegarda nobile Sveva. Vano l'opporsegli di Bertrada, vano il consiglio di Adelardo cugino, che gemendone in core si fu monaco, e fu santo. Muore Carlomanno, Carlo vola al confine dei due Regni — a Carbonnac nella Selva Ardenna, e gli elettori gli danno il Regno del defunto fratello, e così riunisce tutti gli stati paterni. La Cognata vedova (Gerberga) fugge, e ricovera coi figli alla Corte di Desiderio. Carlo se ne sdegnò come di un' oltraggio.

Successo Adriano a Stefano III. Desiderio occupa altre terre della Donazione e voglioso di vendicare

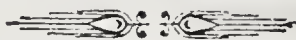


l'onta d' *Ermengarda*, mentre *Carlo* guerreggia i *Sassoni* sulle sponde del *Weser*, propone al *Papa* di ungerre a *Re* dei *Franchi* i due figli di *Gerberga*. Uomo non abbastanza grande o amico o nemico n' ebbe un rifiuto onde spedito un esercito fu corso devastando a ferro e fuoco il territorio di varie Città romane. *Adriano* si volge a *Carlo* il quale assicuratosi per *Giorgio Vescovo*, e *Wulfardo Abate*, come le Città occupate dai *Longobardi* che *Desiderio* asseriva restituite, nol fossero altrimenti, e sentito come invano tornasse a questo ogni loro consiglio, avutone in risposta — che ciò non farebbe per nulla — giuntesgli in pari tempo nuove premure dal *Papa* per *Pietro Legato*, e l'istanza di alcuni fra i *Grandi Longobardi* di recarsi in Italia con forte esercito al conquisto del Regno, promettendo di dargli in mano *Desiderio* e le sue ricchezze, tenuto *Sinodo e Campo* a *Ginevra* dove fu deliberato la guerra, cala coi *Franchi* alle *Chiuse d'Italia*, linea di mura, bastite, e torri favorita altamente dalla *Natura*. Corsi i *Re Longobardi* a difenderle, ristettero i *Franchi* come a un'assedio con gran disagio e perdita, chè *Adelchi* uso a portare in battaglia una mazza di ferro piombava, ov' era il destro, sovr' essi e ne faceva scempio. E *Carlo* disperò superarle e stava già sul dare indietro, senonchè *Martino Diacono* inviato da *Leone Arcivescovo* di *Ravenna* additogli un passo sconosciuto, e l'esercito *Franco* sorpreso i *Longobardi* alle spalle n' ebbe le *Chiuse*, grado grado il Regno tutto, opera meglio che di valore, di tradimento. Strette *Brescia*, *Verona*, e *Pavia*, l'assedio di quest'ultima Città durò parte del 773 e dell'anno appresso. Resosi al Campo da *Roma*, dove con qualche schiera erasi recato a visitare i sacri *Limini* e il *Papa*, e

vi fu accolto come figlio liberatore, i Longobardi stanchi del lungo disagio aprirono a Carlo le Porte della Città e gli consegnarono Desiderio che morì nel Monastero di Corbiè. Sanguinata e saccomanata l'Italia, Carlo cinse la corona dei Re Longobardi. Verona si arrese. Adelchi se d'uscirne — riparatosi a Costantinopoli chiese soccorsi e qualche anno dopo duce d'alcune Legioni greche, approdato a Italia guerreggiando i Franchi, morì. La morte di Adelchi è il solo anacronismo dell'Azione.



# Atto Primo



## SCENA PRIMA.

Le Alpi della Valle di Susa. Sur un dirupo a man destra di chi guarda ha un Convento di Frati che salmeggiano. — È il mattutino e l'aria va gradatamente rischiarando del giorno che nasce.

**L**eviam leviam sull' Arpe  
A Dio Signore un canto,  
Che sull' Egizio il vanto  
Spiegò del suo poter,  
Spento ha del mar nei vortici

Cavallo e cavalier. (*Exod. cap. XXV. v. 1.*)

*(S' alza lontano lontano un confuso squillar di trombe, un misto di guerresca musica e di canti che via via crescendo sempre meglio riesce distinto. Come prima l'odono i Frati cessano dalle Salmodie escono e si affollano con sensibile curiosità sulla cresta d'un alta rupe — e qua e là pei dirupi Alpigiani; uomini e donne — donde mostrano scorgere le Franche milizie che poco stante giungono a bandiere (\*) spiegate e si spargono per ogni dove della scena. — Preceduto e circondato dai Conti, Grandi, Sacerdoti, e Vescovi viene CARLO. — Durante questa marcia si cantano i seguenti versi:)*

Evviva — ogni gente — s' inchini al gran nome  
Di gloria coperto — cui pari non v' è,  
E un fulgido serto — precinga le chiome  
Di Carlo l'invitto — del sommo fra i Re.

---

(\*) Un drappo azzurro di seta che termina a tre punte con sopravi la Cappa, e il Mantello di San Martino di Tours.

**CARLO** (*dall'alto dell'Alpi con trasporto*)

Eccola Italia è quella! —

Sotto la più serena

Parte di Ciel, dove maggior si spande

Il sorriso e la luce — Inclita terra

Che i Signori del mondo in sen racchiude

E i martiri di Dio —

(*stassi un'istante atteggiato di cupida e meravigliosa contemplazione — discende e occupa il mezzo della Scena*) Frattanto

### CORO DI GUARRIERI

Evviva — ogni gente — s'inchini al gran nome

Di gloria coperto — cui pari non v'è

E un fulgido serto — precinga le chiome

Di Carlo l'invitto — del sommo fra i Re.

**CAR.** (*come colpito da una trista idea si è fatto pensoso*)

Perchè pallida dolente

Sempre torna al mio pensier? —

Perchè nuda ombra fremente

Il sentier — m'attraversò?

Larva è questa — che funesta

L'altè gioje del cor mio —

Sciolto è il nodo dacchè Iddio

Il suo sangue riprovò.

### CORO DI FRATI E DI ALPIGIANI

(*rompendo la folla si presentano a Carlo*)

Benedetto nel nome di Dio

Tu quest'Alpi trapassi o gran Re,

Dei migliori in te posto il desio

D'Adriano in te posta è la fè,

Teco è l'Angel nell'arduo cammino

Che a Pipino — foriero si fè.

CAR. L' infido io guerreggiava  
 Sassone, e la sua fuga d' Eresburgo  
 M' addittava la via — Al fiero grido  
 Del Pastor minacciato  
 Più non ebbi che un voto e patteggiar  
 Dove tre di più tardi avrei regnato.

Sogni pure il superbo nemico  
 Manomesso il retaggio di Dio,  
 Nell' ebbrezza dell' empio desio  
 La vendetta del Ciel lo corrà ;

CAR. e Come fulmin che atterra — tremenda

COR. Sul suo capo la guerra — cadrà.

CAR. Poscia il premio nei campi v' aspetta

Lieti d' uve, di messi e di fior,

Nella terra da Dio prediletta

Nella terra del prisco valor.

*(L'esercito si mette in movimento. Marcia guerriera, tutti partono.  
 Carlo e il suo seguito entrano nel Convento coi Frati)*

## SCENA II.

GISLA e ROLANDO.

GIS. Cessa — Non più Rolando. Al re fratello  
 Carlo coll' onta d' un ripudio in fronte  
 La sorella rimanda  
 La diletta Ermengarda.  
 Ne d' Adelardo la pietà le valse  
 Ne il voler di Bertrada! — Egli ha distrutto  
 Ogni mia speme — oh Adelchi!  
 Io ti vidi — ardente e fiero  
 Da quel dì mi prese amore,  
 La mia mente un sol pensiero  
 Un sol voto ebbe il mio core.

Io son tua; dove tu sei  
 Giugneranno i passi miei,  
 Io son tua — della mia vita  
 In te posto è l' avvenir.

ROL. Saper dei....

GIS. Vano è il consiglio.

ROL. Suora a Carlo....

GIS. Io nol rammento,  
 Lui sol veggo.

ROL. Alto periglio

T' accompagna

GIS. Nol pavento.

ROL. No — per te, pe' cari tuoi  
 Tu nol devi, tu nol puoi,  
 Vinci, o Gisla, del tuo cuore  
 Vinci il fervido desir.

GIS. Vederlo io deggio

ROL. E vuoi?

GIS. A ogni costo vederlo — il nodo eletto  
 Dalle man di mia Madre è benedetto —  
 Fra l' ire della guerra  
 Più forte del periglio  
 Sola di terra in terra  
 Peregrinando andrò  
 Finchè mi sia concesso  
 Gioir negli occhi suoi,  
 E vivrò a lui d' appresso  
 O presso lui morirò.

## SCENA IV.

Palagio dei Re Longobardi in Pavia — Gran sala con Portone  
nel fondo adorno nei lati da appajate colonne scanellate.

*Grandi ch' entrano dalle Porte sul lato sinistro Coro  
1.º uomini e donne. Grandi ch' entrano dal destro  
lato Coro 2.º*

1.º CORO      Infelice?

2.º CORO                      Che fu?

1.º CORO                              Giunto è Anfrido

2.º CORO      Ermengarda?

1.º CORO                              È con esso

TUTTI                                      Oh dolor!

Quale avanza a quell' alma conforto

D' innocenza portento e d' amor?

Che sarà?

2.º CORO                              Viene il Re

TUTTI                                      Cupo assorto

Ei palesa il tumulto del cor.

## SCENA V.

DESIDERIO e DETTI.

DES. Duchi e Conti! — raccolti

Ad onorar la mia figlia infelice

Meco vi volli io qui — Splendida e bella

Come gemma lucente

Dalle Materne mani ei l' ebbe l' empio

Che avvilita — e nel pianto

Or mela rende — e sia — di guerra il grido

Ogni giudice intimi  
 Spieghi ogni duca il suo vessillo — ogni uomo  
 Che nutre un Corridor lo salga, e accorra  
 Al grido de' suoi Re . . . . .

.....  
 Pera l' empio onde al core paterno  
 Il venir della figlia è tormento  
 Sul suo capo percuota l' Eterno  
 Maledetto quel tempo ch' ei fu.  
 Provi tanto la sorte nemica  
 Tanto cada nel fondo costui  
 Che l' abietto dei servi gli dica  
 Fosti un vil che oltraggiò la virtù.

### SCENA VI.

ADELCHI, ERMENGARDA, DONZELLE, GRANDI e DETTI.

DES.           Figlia! (*movendole incontro*)  
 ERM.           Mio Padre! (*entrando e lanciandosi al di*  
 DES.           Oh vieni                           *lui petto*)  
                 Riposa sul mio petto  
                 Figlia! (*con grande amore*)  
 ADEL.           Sorella!  
 DES.           Calmati  
                 Pensa de' tuoi l' affetto  
                 Nella tua reggia or sei  
                 Fra i Longobardi Re  
                 E s' uopo avrai di piagnere  
                 Io piagnerò con te.  
 ERM.           Se a me di gioja un' ora  
                 Fosse gustar concesso  
                 Questa saria, quest' unica  
                 Ch' io sento il vostro amplesso —



DES. e ADEL. Nostro è il dolor — l'oltraggio,

E nostra è la vendetta

ERM. Deh! no, da voi ben' altro

Il mio dolor si aspetta.

Io chieggo obbligo

DES. L' iniquo

Forse ami ancor?

ERM. Deh! cessa —

Padre! il mio cor non oso

Interrogarlo io stessa.

Dammi ch' io possa ancella

Volgere all' ara il piè

Dove la mia sorella

Sposa del ciel si fè.

DES. Vien dal dolore improvvido

Consiglio

ADEL. Oh! nol vorrai,

ERM. Come passata cosa

È la mia vita omai.

Grazia — sul capo mio *(s'inginocchia e supplice)*

Protendi la tua man,

Che' la pietà di Dio

Io non implori invan.

DES. *(protesa la mano sul capo della figlia, levati gli occhi al Cielo)*

Vedi, Signor, l' angoscia

Che affrange il giovin petto,

E a quest' afflitta volgiti

Nel tuo paterno affetto;

Veglia i suoi giorni miseri

Conforta il suo dolor.

ADEL. Dunque è destin che vittima

De' rei cada il migliore,

Se d' ogni gioja valgono

A inaridire il core —

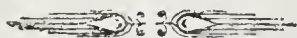
E la virtù degli Angeli  
Retaggio ha di dolor.

COR. di GR. Fa cor — la tua bell' anima  
Non prostri la sventura,  
Iddio che all' uom le lagrime  
Che il gaudio all' uom misura  
La sua pietà propizio  
Riserba al tuo dolor

COR. di DON. O Madre pia dei miseri  
Tu che hai provato il pianto  
Mira l' orrenda angoscia  
Del giovin core affranto,  
Veglia su questa vittima  
Conforta il suo dolor —

*Fine dell' Atto primo.*

# Atto Secondo



## SCENA PRIMA

La notte è fitta. — Da lontano sulla destra dello spettatore il Palagio dei Re Longobardi in prospetto internamente illuminato con Atrio praticabile dal Fondo. Una spaziosa Scala di marmo rischiarata da grandi fanali che ardono all'aperto sul pianerottolo cala nei Giardini — e fiori, acque, ombre, statue. — Sulla sinistra tutto una boscaglia e nel più denso gli avanzi d'un'antica torre. Scolti marmi, colonne, archi infranti —

*Alcune persone avvolte in bruni mantelli, altre alla loro volta, SVARTO che giunge, GISLA a suo tempo.*

SVAR. *(dal fondo)* Fosca notte!

ILDEL. *(uno del Coro)* Senza stelle —

SVAR. *(avanzandosi)* Duca!

ILDEL. Svarto! *(batte un'ora)*

CORO Scocca un'ora.

1.<sup>a</sup> PARTE Sian qui tutti?

2.<sup>a</sup> PARTE Non ancora.

CONG. *(dal fondo)* Fosca notte!

ILDEL. Senza stelle —

CORO Ecco Indolfo, Amri, e con elli  
Gli altri tutti.

ILDEL. Miei fratelli!

1.<sup>a</sup> PARTE Dunque?

2.<sup>a</sup> PARTE Estreme son quest'ore,  
Se s'indugi ad operar  
Vinto Carlo, o vincitore  
Nulla è dato di sperar.

1.<sup>a</sup> PARTE Un messaggio a lui si mandi,  
Vada e rieda — o ne rimandi  
La risposta.

SVAR. Duchi accetto  
Io l'impresa, su voi sta  
L'occhio vigil del sospetto

1.<sup>a</sup> PARTE Vada Svarto?

2.<sup>a</sup> PARTE Svarto andrà.

TUTTI Maturato nell'ire segrete  
Il felice momento è già presso  
Che dal seggio ove Roma l'ha messo  
Nella polve il superbo cadrà.  
Le catene, lo scherno, l'affanno  
Il retaggio dei vinti saranno,  
Mentre lieto di splendide sorti  
L'avvenir per noi tutti sarà.

*(E d' in sul partirsi ristanno di subito a un canto che vien da lontano)*

GIS. Io lasciai la patria terra  
Movo in traccia del mio ben,  
Bello, ardente, forte in guerra  
Fu rapito dal mio sen.  
Dove sei? . . . ti cerco invano *(entra guardinga -  
Vieni posa sul mio cor nell'assisa dei Long.)*  
Per desio da te lontano  
L'alma mia langue d'amor.

ËORO Canto d'amore è questo. *(a parte)*  
Dividiamoci . . . all'opra —  
Ogni ritardo esser potria funesto.

GIS. Tutto è amor nel tuo paese  
D'amor palpita ogni cor  
A ogni cosa è amor cortese  
Ogni cosa intende amor.

Dove sei? . . . ti cerco invano  
 Vieni posa sul mio cor  
 Per desio da te lontano  
 L' alma mia langue d' amor

CORO (*si allontana*)

GIS. Ah! — d'armati le scale  
 Uno stuolo discende! (*da indietro e si cela  
 fra le rovine*)

## SCENA II.

*Preceduto dalla sua Guardia, che fatto le Scale vi si  
 ferma sui lati, entra ADELCHI con ANFRIDO dall' Atrio  
 — ristà sul Pianerottolo — discende e*

Studiano l'orme Anfrido  
 Dei vili i miei Guerrier — Noti mi sono  
 Di Racchi uscito dalla Cella in campo  
 Tenner le parti — contenuti in pace  
 Forse hanno fermo alle mal' opre il giorno  
 Della battaglia! — (*e siede sotto un gruppo di piante  
 sopra un rialto erboso a pie' d' una statua — Re Alboino — me-  
 sto — pensoso, Anfrido vi si ferma a rispettosa distanza*)

Oh Anfrido! a noi d' intorno

Patteggia il tradimento — una sorella  
 Vittima dell' iniquo — un' amorosa  
 Donna che mi è rapita — i lagni e l' ire  
 Del vaticano — La mia casa è segno  
 Alla sventura — troppo  
 La mia sorte cangiò! — E non caduta  
 La sesta Luna è ancor ch' io fui beato  
 Sovra mortal costume — Oh d'Aquisgrano  
 Splendide Sale! — oh ineffabil divino

Canto d' Itali petti!

O care notti ch' io le fui vicino! (*s'alza*)

Or si vada (*e s'avvia*)

GIS. Adelchi! — Adelehi! (*s'avvanza*)

ADEL. Dio qual voce? — Chi sei tu? (*volgendosi con grande interesse*)

GIS. Allontana i tuoi guerrieri

A te solo i sensi miei

Aprir deggio (*a un cenno di Adelchi Anfrido*

ADEL. Pago sei. *e i guerrieri partono*)

Or ch' io sappia . . . .

GIS. (*alza la visiera*)

ADEL. Gisla!

GIS. (*lanciandosi al di lui seno*) Adelchi!

ADEL. Amor mio!

GIS. Mio sposo! — oh gioja!

Dimmi, ah! dimmi che sei tu —

L' amor mio mi fe' più forte

Del dovere e del periglio.

ADEL. Ci divise un' empia sorte.

GIS. Mi voleano a te rapir.

Io son tua, sei mio — io voglio

Pria di perderti morir. —

Un pastor per ardui calli

M' era guida ai passi incerti,

Vareai monti, orrende valli

Che non ebber mai sentier.

Rivederti alfin m' è dato

Viver teco io posso alfin,

E degli Angeli beato

Sovra il riso è il mio destin.

ADEL. Oh divina! — a me rapita

Ti ridona Iddio clemente

Il sorriso della vita  
 Tu ricrei nel mio pensier.  
 Posa oh! posa sul mio core  
 Vivi sempre a me vicin  
 Tu sei l' Angelo d' amore  
 Che rinfiora il mio cammin —  
 — Ma mi toglie a te da lato  
 Il furor d' un' empia guerra.

GIS. Deh! seguirti a me sia dato

ADEL. No mia Gisle . . . .

GIS. Oh! nol negar.

ADEL. D' Ermengarda al sacro asilo  
 Tu dei tosto riparar. *(Musica guerriera)*

CORO DI GUERRIERI *di dentro.*

Vieni Adelchi fra i prodi t' affretta  
 Sire e duce ti chieggon fra lor,  
 Pari all' onta sarà la vendetta  
 Se d' Adelechi ci guida il valor.

ADEL. Pari all' onta sarà la vendetta. . . *(con impeto)*

GIS. Deh! rammenta . . . . .

CORO Fra i prodi t' affretta —

GIS. Pensa nei giorni rei  
 Che noi saremo divisi,  
 Pensa che mio tu sei  
 Ch' io vivo sol per te.

ADEL. Cara! una dolce speme  
 Sente il mio cor presago,  
 Dio che ci volle insieme  
 Fia che mi renda a te.

*Fine dell' Atto secondo. — Non cala il Sipario.*

# Atto Terzo



## SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta il Campo di Carlo Magno sotto le Chiuse.  
Ogni dove tende, baracche, soldati di varie assise, e di varj colori qua e là rimescolati.

### CORI DI GUERRIERI

1.<sup>o</sup> CORO E fin quando fra cupi dirupi  
Perigliando vorremo languir?

2.<sup>o</sup> CORO Innaccessi que' cupi dirupi  
Il valore fan vano, e l'ardir —

### SCENA II.

CARLO MAGNO, SVARTO *e seguito* —

CAR. Sì, miei soldati, a dura  
Prova io vi tenni — Voi fidaste sempre  
Nel vostro Re, e un guiderdon vi aspetta  
Degno dei Franchi — Eccovi un nostro amico —  
Ei ci fia duce a giugnere là dove  
Men ci aspetta il nemico.  
» Muoversi il nostro campo  
» Ei miri intanto dalle sue vedette,  
» Sogni il nostro fuggir, tratto fra ceppi  
» Sogni il santo dei santi — inulta sogni  
» La rapina del tempio —  
» La vendetta di Dio freme sull'empio —  
» Con una schiera Eccardo (*a tale del suo seguito che*  
» Al dì novello ci precorra — ho amici *si fa innanzi*)



- » Fra i Longobardi assai — come li scerna  
 » Come d'essi ti valga Eccardo udrai  
 » Dalla mia bocca — (*e s'avanza d'alcuni passi separandosi da tutti*)  
 Folle!

Colui che ravvisar nieghi in quest'opra  
 La man del Cielo — (*e con religioso affetto*)

Tu reggi provvido — le umane sorti  
 E pari all'opera — dai la mercè,  
 Atterri l'empio — il pio conforti —  
 — Gran Dio ti adoro — mi prostro a te —  
 Nell'opra guidami — il cor la mente  
 Infondi un valido — consiglio in me  
 Che io possa sciogliere — il voto ardente —  
 — Gran Dio t'adoro — mi prostro a te.

(*e ritornando*) Svarto?

Conte di Susa.

SVAR.

Sire!

CAR.

Ma rammenta

Che alla tua scorta i valorosi affido

SVAR. Pegno di mie promesse

T'è il capo mio.

CAR.

Tu puoi

Tutto da me sperar — ora gioite

Tre giorni ancora, o miei guerrieri, e poi

Non più muri, non bastita

Che assicuri — l'offensor,

Non dai merli freccia uscita

D'irridente feritor.

Ma desio d'ogni core supremo

Campi aperti, e disciolte bandiere,

Dove pugnan palesi le schiere

Petto a petto, destriero a destrier.

Dove pari dell'armi è la sorte  
 Dove certa del forte — è la gloria  
 Dove guida Re Carlo a vittoria  
 Le coorti dei Franchi guerrier.

**CORRI** Su voliam sul nemico guerriero  
 Provi l'ire del Franco valor,  
 Di tua voce ne guidi l'impero  
 O gran Sire, e sarai vincitor.

### SCENA III.

Giardino nel Monastero di San Salvatore in Brescia. Sulla sinistra dello Spettatore si vede una parte del Convento con alcuni Archi del Chostro su cui riflessa la corusca luce del Sole morente. Alquanto innanzi un Tiglio al cui piede un rialto erboso. Sparse qua e là pei viali al suono della campana della sera le suore convengono tutte a una cappelletta che sur'alcuni gradini di marmo, protetta da un cancello di ferro, adorna di fiori, e precinta di verdi piante sorge sacra a Maria e ginocchioni :

Ave Maria — t'empie di grazia il petto  
 E la trina virtù si posa in te,  
 Oh! fra le donne eletta! oh benedetto  
 L'eterno amor che figliuol tuo si fè! —  
 Per noi che siamo nel peccato avvolti  
 Prega, o Madre di Dio, Santa Maria,  
 Adesso, e allora che verrem disseiolti  
 Dal terren nostro velo — e così sia —

### SCENA IV.

**ERMENGARDA** *sostenuta da due Ancelle*, **GILDA**, **SUORE**,  
**GISLA** *a suo tempo.*

**ERM.** » Grazie a voi che pietose  
 » Il fianco egro reggendo



Farmi morir tu vuoi — tremendo amore  
 È l'amor ch'io ti porto —  
 Il labbro mio pudico  
 Tutta dirtene mai  
 L'ebbrezza non osò — Cacciala a Carlo —  
 Ahi! che sul petto ella sel chiude — io moro.

## SCENA V.

ADELCHI, DESIDERIO, *seguito di GRANDI e detti.*

ADEL. (*entra con impeto*) No tu vivrai — giorni vivrai migliori  
 Giovane tanto!

GIS. Adelchi!

ADEL. Non appena

Fu giunto il tuo messaggio eccoci tolti  
 Alle cure del Campo

DES. (*che spintosi fino a Ermengarda si sarà abbassato, e ris-  
 guardarla — desolato*)

Ahi! tardi troppo!

ADEL. Gran dio! (*lanciandosi verso Ermengarda*)

C. DI S. Respira

GIS. (*con grande affetto*) Oh guardami!

Io sono Gisla — I Re Padre e fratello

Ti son vicino — mira (*Ermeng. la guarda fiso, e muta  
 abbassa il capo*)

ADEL. (*con passione*) Ermengarda?

DES. Mia figlia?

ERM. (*riscossa e riconosciutoli*) Adelchi! — Padre!  
 (*resta pensosa, poi*)

Tutti! — miei cari! — (*e segue in deliro*) Ah si! —

lungo l'errante

Mosa i capei gemmata . . .

ADEL. Ella delira!

Oh strazio!

ERM. Al Re compagna

Su fumante destriero ecco seguirla  
La furia delle caccie!....

C. DI S. Il santo nome

Invoca di Maria

ERM. — Oh benedette

Voci di pace e d'amistà! — da fiero  
Sogno io mi desto.

C. DI S. Vedi

Noi preghiamo per te

ERM. Di tanto affetto —

— D'ogni fatica vi rimerti Iddio —

Gisla! — mia Gisla! (*prende la mano di Gisla e la  
preme sul petto*) è presso

*Il fin di tanta guerra (e abbassa il capo affaticata —  
e Adelchi che già messovisi a breve distanza l'avrà contemplata  
muto, compreso di compassione e di supremo dolore irrompe con  
fiero accento gradatamente concitandosi, protesa la mano sul di  
lei capo)*

ADEL. Su questo capo io giuro — e meco tutti (*ai Grandi*)

Pel Dio meco giurate

Che vendica gli oppressi —

Di non riporre il ferro

Invindicato

C. DI S. (*a Ermengarda*) In Cielo —

CORO Pel Dio che difesa — si fa dell'oppresso

DI GU. Gli affetti più cari — giuriam d'obbliar

Giuriam d'esser téco — . . .

ADEL. (*con impeto*) Finchè sia concesso

Nel sangue dei vili — l'oltraggio scontar.

C. DI G. L'oltraggio scontare — dell'egra che geme

Sul capo il giuriamo —

ADEL. Dei forti la fè

Sol morte disciolga

C. DI D. Conforto di speme —

C. DI G. Sol morte disciolga —

C. DI D. Preghiamo per te —

ADEL. Nume terribile — delle vendette

Scaglia i tuoi fulmini — sull'empio petto,

Cada, di strazio — viva, e regetto

Sia maledetto — dall' uom da te.

C. DI G. Nume terribile — delle vendette

Scaglia i tuoi fulmini — sull'empio petto,

Cada, di strazio — viva, è regetto

Sia maledetto — dall' uom, da te.

GIS. Deh calma Adelchi — calma il furore

Che in fiera guisa — t' agita il cor

Di questa afflitta — pensa al dolore

Pensa ch' io t' amo — d' immenso amor.

C. DI D. Offri alla Vergine — sotto il cui velo (a Ermeng.)

Ha pace il misero — il tuo dolor,

E avrai per essa — arbitra in Cielo

D' obbligo conforto — e di vigor.

ADEL. Miseria e lutto — l'onta — l' affetto

Del caro petto — costar dovrà.

C. DI G. Miseria e lutto —

ADEL. Sarà tremenda

La mia vendetta — Lieta sarà.

ERM. A cari miei — se ti sia dato (a Gisle)

Dell'amor mio — parla talor,

E di al feroce — che ho perdonato,

E che son morta — senza rancor.

GIS. Non ha la colpa — gioje — il ciel vano

Farà dei tristi — l'alto poter,

Calmati e l'Iride — di non lontano

Tempo sorrida — al tuo pensier.

DES. Segno alle angoscie — d'alta sventura

Util consiglio — io più non ho,  
 Sento dei vili — la rea paura  
 Che il forte petto — mai non provò.  
 Senza conforto — di speme, attrita  
 Crudel presagio — l'alma prostrò —  
 Forse è lo sdegno — che il fier Levita  
 Sulla mia vita — da Dio chiamò.

GILDA E DONZELLE

Che vale al palpito — della tradita  
 Regia fortuna — che val beltà?  
 Quella innocente — giovane vita  
 Frange un dolore — che egual non ha.

C. DI G. Sire! (*ad Adelchi*)

ADEL. (*d'infra mezzo le donne e gli uomini la sinistra mano stende sulla spalla di Ermengarda, strigne coll'altra la mano di Gilda e levati al Cielo gli occhi dolenti*)

Si vada

C. DI D. (*ad Erm.*) Vieni

ADEL. Oda il patto dei forti  
 E l'armi dal ciel pio  
 Ne benedica, ed il vessillo Iddio.

*Fine dell' Atto terzo.*

# Atto Quarto



## SCENA PRIMA.

Si vede parte del Campo Longobardo alle Chiuse — Piazza innanzi la tenda di Adelchi — e v'ha un trofeo — Spoglie nemiche — lance, targhe, scuri, spade, scudi, elmi — e il bando (bandiera) — un drappo rosso di forma quadrilunga frangiato d'oro appeso con due funicelle a un'Asta su cui effigiata l'immagine d'un santo.

*ADELCHI chiuso nell'armi riposa fuori la tenda sopra un letto da campo.*

**ADEL.** *(sogna)* Vederla io voglio — forse

Quella infelice è spenta *(s'alza atterrito, guarda intorno, e rassicuratosi)*

Ah! non è vero —

Al sospetto diè forma il mio pensiero. —

Ardean le faci all'ara

Del penitente ostello

E il vergine drappello

Proteso nel dolor

Per una cara vita

Pregavano al Signor.

E fra que'canti il suono

D'una crudel parola —

L'anima a Dio già vola

Disciolta dal suo fral —

Quindi alta notte, e cupo

Silenzio sepoleral —

Ed io la mente assorto

Nel fiero mio sospetto



Tentai lanciarmi al petto.  
 Della tradita invan,  
 Me sulla soglia immobile  
 Tenne una ferrea man.

## SCENA II.

CORI DI GUERRIERI e DETTO.

1.º CORO (*di dentro*) Fuggono i Franchi

ADEL. Sogno, o l'àn detto?

2.º CORO Al natio tetto — scorati e stanchi  
 Fuggono i Franchi.

1.º CORO Fuggono i Franchi.

ADEL. Delusa speme!

2.º CORO Oh! i pro' guerrieri  
 Che minacciavano superbi e fieri  
 Arder le case dei Longobardi!

1.º CORO Cangiato aspetto, come i codardi  
 Al natio tetto — scorati e stanchi  
 Fuggono i Franchi.

2.º CORO Fuggono i Franchi.

## SCENA III.

ANFRIDO e DETTO.

ADEL. (*ad Anfrido ch'entra*) Fuggono? (*con impeto*)

ANF. » La ritratta

» Che da tre giorni cominciar, compita

» Per poco han nella notte. »

ADEL. Dunque è destin che vada

Lunge il vile offensor dalla mia spada!

Fugge il vil che il sangue mio  
 Segno ha fatto alla sventura  
 Che l'idea del ciel più pura  
 In quell' Angelo oltraggiò.  
 Ne sbramar l'ardente sete  
 Del suo sangue è a me concesso,  
 Fugge, ed io dell'empio eccesso  
 La vendetta io non corrò.

## SCENA IV.

GISLA e DETTI

- GIS. Ah! ti ritrovo alfin  
 ADEL. Gisla! (*con istupore*)  
 GIS. (*avvicinandoglisi*) Perdona  
 Se infransi il tuo voler. Da te lontana  
 Morir mi sento — sola . . . .  
 ADEL. Ermengarda?  
 GIS. (*sta muta e abbassa il capo atteggiata di dolore*)  
 ADEL. (*la guarda fiso e*) Ah! rispondi  
 Che fu, Gisla, che fu?  
 GIS. L'anima bella  
 Gode e trionfa in Cielo.  
 ADEL. Oh i miei sogni presaghi! Oh l'infelice! —  
 Io che tanto l'amai  
 La mia sorella io non vedrò più mai!

## SCENA V.

DESIDERIO, SOLDATI, SCUDIERI *che giungono alla lor volta*  
e DETTI.

1.<sup>o</sup> C. (*di dentro*) Il nemico! il nemico! (*entrano uno scudiero e  
ADEL. Che dite? alcuni soldati atteriti*)

1.<sup>o</sup> C. Siam traditi. (*e fuggono traverso la scena*)

DES. (*entrando*) Qual tumulto!

2.<sup>o</sup> C. (*scudieri e soldati fuggitivi*)  
Fuggiamo — a tergo ai fianchi  
Ogni dove assaliti. . . .

ADEL. Che fu dunque? narrate. (*squainando la spada*)

3.<sup>o</sup> C. (*soldati che fuggono*) I Franchi! — i Franchi? —

CORI (*soldati fuggitivi che si affollano sulla scena*)

Maledizione! tutto è scompiglio,  
Ha l'oste intera sorpreso il campo,  
Più nell'indugio cresce il pariglio  
Fuor che d'un varco non v'ha più scampo.  
Un contro dieci che far si dè?

ADEL. Morire o vincere

CORI Salviamci o Re.

ADEL. Vengano i Franchi, siam qui per essi,

Al paragone cadramo oppressi,  
Voliamo incontro le ostili squadre,  
E tu alle Chiuse ripara o Padre

CORI Sono le Chiuse deserte o Re  
Tutto è perduto, speme non v'è.

DES. Vola — i più forti teccò raduna (*ad Adel.*)  
Mutiam, se è dato, la rea fortuna,

ADEL. Questa io t'affido, o Padre mio,  
Vita a me cara.

GIS. Ti seguo anch'io.

ADEL. Deh! i cari accenti non mi ridir

GIS. Salvati o corro teco a morir.

Se vuoi ch'io viva, se mio tu sei  
Cedi alle lagrime degli occhi miei,  
Tu vita, e sola gioja al mio core  
Questo consentimi pegno d'amore.

ADEL. Deb! i cari accenti non mi ridir

GIS. Salvati o corro teco a morir.

ADEL. O de' miei giorni delizia e speme  
L'affanno celami che il cor ti preme,  
Lasciami, Gisla, lasciami forte  
Le prove a compiere della mia sorte  
Deh! i cari accenti non mi ridir....

GIS. Salvati, o corro teco a morir.

ADEL. Ecco io vi guido vile chi resta (ai soldati)

GIS. Veglia gran Dio sulla sua testa *(vuol seguirlo ma  
Desiderio la trattiene. Pochi soldati seguono  
Adelchi, moltissimi fuggono)*

DES. Vien meco o Gisla, sola una sorte  
Avremo insieme.

GIS. *(desolata)* Ei vola a morte.

CORO *(soldati fuggitivi che giungono)*

Vano è il valore, vano l'ardir (fuggono)

DES. Vili! condotto m'hanno a fuggir *(parte con Gis.)*

*Fine dell'Atto Quarto.*



CARLO

Alzati — ognuno

Nel posto suo per ora — I primi istanti  
Che di riposo mi concedan l'Armi

Dei meriti vostri al guiderdone io serbo.

*(e a Desiderio che si avvanza)*

Cessa infelice!

DES.

Ah! no — m'ascolta, in nome

Di Dio mi ascolta — » Hai vinto — Italia è tua —

» Reggila in pace — Nulla

» Più ti resta a temer — Traditi un brando

» Più non abbiám — Un Re prigion ti basti....

CAR.

» Non più — la mia corona

» Tu destinavi a miei Nepoti, ed era

» Pur jeri la mia morte il più giocondo

» Dei sogni tuoi » cessa — vivrai; null'altro

Dono ha Carlo per te

DES.

» Se quell'ardente

» Alto indomito spirito venduto

» Ti fosse, e consumarsi

» In catene dovesse! Oh Carlo! io prego

» Come si prega a Dio — pietà — consenti

» Che a stranio suolo il figliuol mio ....

CARLO

» Tal cosa

» Chiedi che invan mi chiederia mia Madre. »

## SCENA II.

GISLA, con essa GILDA, CORO DI DONNE e DETTI.

GIS. *(entra, guarda intorno con interesse e supremo dolore, e presentandosi a Carlo)* Carlo!

CAR. Gisla! — tu qui?

GIS. *(decisa)* Rendemi Adelchi — *(e visto Desiderio)*  
Adelchi o Padre?

UNO DEL CORO

Egli volò poc' anzi

Dove ancor si combatte, e nel più folto  
Della mischia si spinse

GIS. Oh mia sventura!

CAR. *(con dignità e corruccio)* Gisla! — la mia sorella  
Di Pipino la figlia!

GIS. Non istupir — Ogni mia colpa è tua  
S'havvi pur colpa in me — ginrata amante  
D'Adelehi io vivo — Un forte  
Senso di affetto, e di pietà mi strinse  
Alla infelice amica, alla rejeta  
Che finì le sue pene *(Carlo mostra dolore)*  
E tu trionfi e godi nella terra  
Che recente la copre e sperì gioja  
Dal pianto de' suoi cari, e dal mio pianto!  
L'orror contro il tuo sangue  
Della guerra hai portato — maledetto  
In ogni cor dove virtù non langue.

La mia mente in un voto rapita  
Santo ardente — alle gioje s'apri,  
Era un Cielo d'amor la mia vita,  
L'avvenir sorrideva a miei dì.  
Ahi delusa! — una sete di regno  
Che ogni fren nel tuo cor superò,  
Me nel pianto ha travolto, e ogni vanto  
Dell'altero tuo nome macchiò.

CARLO Me non basso di regno desio  
Dal Vesero all'Italia guidò,  
La mia spada è la mano di Dio  
Che sul capo degli empì gravò —

GIS. Deh ti arresta! ti arresta! il guardo volgi *(coll'es-*  
*pressione di un giovine cuore che facile s'apre alle speranze)*  
Sul tuo cammino — mira — ogni più sacra  
Cosa obbliasti — oh Carlo! . . .

*(s'ode lontano una flebile sinfonia)*

CORI Flebil nota!

DES. GIS. e CAR. Qual suono dolente!

CORI Un morente! (*accennando al convoglio che porta Adel.*)

CARLO Un morente!

TUTTI (*GIS. e DES. con ispavento*) Un morente!

GIS. Ahi presagio! (*correndo incontro ai veggenti, e riconosciuto Adelchi con un grido d'angoscia mortale*) Gran Dio!  
(*si copre d'ambe le mani gli occhi e resta immobile*)

TUTTI (*meno Desiderio*) Adelchi!

DES. Il figlio mio!

### SCENA III.

ADELCHI ferito è portato, e DETTI.

(*Adelchi è deposto alquanto indietro sulla destra di chi guarda — Tutti sono conversi a lui — Gisla si lancia presso il morente e ginochioni abbassa il capo sul di lui petto in uno stato di mortale agitazione. V' ha un'istante di solenne silenzio —*).

GIS. Oh mio Adelchi! mio Adelchi! all'accento  
Del dolor che mi uccide rispondi!

ADEL. Non piagnete

GIS. Mio sposo!

ADEL. Il momento

Era questo per me di morir.

GIS. Mira, mira — quest'opra o spietato (*a Carlo*)

Possa Iddio sul tuo capo punir —

Non lasciarmi, o a me pure sia dato (*ad Adelchi*)

Il tuo spirito indivisa seguir.

DES. In che misero stato, o mio figlio

Al desio de' miei occhi ritorni,

Mio sostegno, mia gloria, il consiglio

Del tuo senno perchè non seguir?



Guerra a farti più splendido il trono  
 Guerra io volli, e ti ho tratto a morir.

CARLO Giovin prode! infelice! — men lieta  
 Or si fa la mia splendida sorte.  
 Sul cammin dei trionfi alla meta  
 Dell' impresa il Signor mi guidò;  
 Il destino del forte che muore  
 Nel mio cuore — il veleno versò.

GILDA E Era vago quell' animo forte

CORI D' ogni cosa che fosse valore,  
 E or l' invola dei prodi la sorte  
 Allo scherno d' un tristo avvenir —

*Adelchi fatto un grande sforzo si leva ritto della persona  
 e rapito da uno spirito divino guardando Carlo con oc-  
 chi immobiii prorompe:*

Godine o Francia, ma la tua vittoria  
 Ti frutti infamia — un sogno è la tua gloria —  
 Verrà un dì che i tuoi serti caduti  
 Un caino furor bagnerà,  
 Che i tuoi figli all' obbrobrio venduti  
 Stringa un patto che nome non ha.  
 Fideranno al tuo bacio la sorte,  
 Ma sventura ogni gente n' avrà,  
 E su te che hai nel bacio la morte  
 La bestemmia del mondo cadrà

*(cade e muore — generale stupore — quadro analogo)*

FINE DEL DRAMMA.

